

TAVOLA ROTONDA ON LINE. Incontro con Camera di commercio e Consulta della legalità sulle infiltrazioni nel territorio

«'Ndrangheta, nel Veronese la massima concentrazione»

Il colonnello Storoni, dirigente della Dia: «Troppi hanno aperto le porte alla criminalità»

Enrico Santi

«Le mafie ormai si spartiscono gli affari senza sparare e senza destare clamori. Il Veneto rappresenta una terra per proficui investimenti e la presenza di tante piccole e medie imprese a tradizione familiare è la condizione ideale. Vediamo imprenditori ingenui che a causa della crisi sono disposti a trovare qualsiasi modo per far sopravvivere l'azienda e mantenere i posti di lavoro. Per questo aprono le porte a chi garantisce un'immediata disponibilità di denaro. Poi si vedranno dissanguare le loro aziende e da imprenditori, in breve diventeranno dipendenti di altri. Dall'altra parte ci sono quelli consapevoli, che accettano serenamente di entrare in rapporti d'affari con la criminalità organizzata investendo denaro sporco nelle loro aziende tramite false fatturazioni». La sconcertante analisi è del colonnello Paolo Storoni della Direzione investigativa antimafia del Veneto, intervenuto ieri al primo incontro, svolto in modalità online, del percorso formativo organizzato dalla Consulta della legalità della Camera di Commercio di Verona in collaborazione con Avviso Pubblico.

Il tema era «Le mafie e la penetrazione nell'economia. Focus sul Veneto e su Verona». La Consulta è un progetto promosso dalla Camera di Commercio che si pone l'o-

biiettivo di formare gli imprenditori per prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose. L'incontro è stato moderato da Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico.

«Si tratta di un tema», sottolinea Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, «su cui abbiamo voluto puntare i riflettori per fare formazione ma anche scuotere la nostra comunità sul rapporto delle mafie con l'economia. Inutile negare che questo tipo di approccio è quanto mai necessario adesso poiché la grave crisi economica innescata dalla pandemia ha purtroppo creato le condizioni per possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali nell'economia legale».

Secondo dati della Banca d'Italia, nel 2020, su 8.374 operazioni finanziarie sospette in Veneto, 1.722 sono avvenute nel Veronese. Il colonnello ha anche tracciato una mappa della «colonizzazione» criminale della nostra regione: la camorra, sia napoletana che del clan dei Casalesi diffusa sulla costa fino al Friuli, la mafia siciliana nel Veneziano. La «massima concentrazione nel Veronese», dove non ci si fa mancare nulla. A partire dalla 'ndrangheta delle famiglie di Crotona, Isola Capo Rizzuto e Vibo Valentia, ma anche camorra napoletana e Cosa nostra siciliana. Organizzazioni attive in molti settori «legali», dalla ristorazione soprattutto sul

Garda, all'edilizia. Ma anche movimento terra, logistica, trasporti e gestione dei rifiuti, dal trasporto allo smaltimento. «Perché oggi» ribadisce il dirigente della Dia, «la mafia è soprattutto economica».

«In Veneto», ribadisce Antonio Parbonetti, docente dell'Università di Padova, «le mafie non sono un fenomeno marginale, ma strutturato e radicato e si tratta di organizzazioni complesse, molto simili alle aziende, fondate su una struttura di potere verticale e con una chiara divisione dei compiti. Talvolta sono attori economici, imprenditori, commercialisti, dirigenti di banca, che non svolgono attività immediatamente riconoscibili come illecite, ma sono sistematicamente connessi con l'organizzazione criminale nel suo complesso».

L'intervento conclusivo è del prefetto Donato Cafagna. «Sulla provincia di Verona è acceso da tempo un riflettore riguardo le attività della criminalità organizzata, gruppi mafiosi, soprattutto 'ndranghetisti, presenti da almeno un paio di generazioni, che hanno trovato terreno fertile sia nel settore pubblico che in quello privato. Questa mafia imprenditrice», rileva il prefetto, «non spara, si mimetizza, distorce la concorrenza e marginalizza le imprese sane, segue un disegno preciso, avvalendosi di tutte le caratteristiche della criminalità finanziaria». •





Il colonnello Paolo Storoni, dirigente della Dia